

La lingua italiana oggi e la scuola

L'espansione della lingua italiana in Istria induce a guardare all'analogo fenomeno in territori più vasti, nella stessa Jugoslavia, in Europa e oltre

di Edda Serra

La lingua, è risaputo, è il bene maggiore di una minoranza: è elemento di coesione della comunità, ed è elemento di distinzione. Da qui il senso dell'orgoglio, ma anche di sofferta minaccia, derivata dalle necessità di dover fare i conti quotidianamente, se non altro in ambito amministrativo ed economico, con l'uso della lingua della maggioranza, ed anche con la sottile ma ineludibile evoluzione cui naturalmente sono esposti i linguaggi, oggi accelerata.

Certo diversa è la condizione di una minoranza legata ad una grande tradizione culturale, come quella italiana, letteraria e non che sia, che ritrova modelli vivi e dinamici in spazi ampi immediatamente oltre i confini statuali; diversa rispetto alla minoranza che resti isola chiusa in sé e sul piano dei rapporti sociali ed economici non riesca ad esprimersi autonomamente. Diversa la condizione purché si abbia consapevolezza dell'eredità culturale avuta in sorte e da tramandare e ci sia convinta disponibilità a spendersi per questo bene — la lingua — in cui ha sintesi la propria cultura e si esprime la propria identità.

Tali considerazioni ce le siamo scambiate fin troppe volte e possono apparire

ovvie; eppure giova ripeterle ancora: ad ogni generazione, per ogni parlante della minoranza si rinnova infatti la necessità di commisurarsi con la realtà sociale ed economica di appartenenza, che lo induce di fatto ed istituzionalmente al bilinguismo.

La situazione linguistica in Istria oggi risulta inconfondibile non solo con quella dell'altro ieri, ma anche con quella di un passato più recente. È realtà composita e fluida, in cui interagiscono altre forze che non quelle naturali della minoranza e della maggioranza abituate a commisurarsi sul territorio: si tratta di immigrazioni di eteroglossi da luoghi lontani e disparati, di tendenza alla mobilità dei parlanti che fanno esperienze plurilingue, di modellamento linguistico attivato dai media. Il fatto è che il numero degli italofoeni in questi ultimi anni è decisamente aumentato, ma non coincide con la presenza dell'etnia italiana. Si parla infatti di 70.000 italofoeni, mentre con l'ultimo censimento sarebbero circa 15.000 gli appartenenti al gruppo nazionale italiano. Gruppo nazionale costituito per buona parte ormai, secondo quanto segnala Nelida Milani Kru-ljac, di matrimoni misti anche di seconda

generazione, i quali hanno dato vita a famiglie naturalmente bilingui, in cui l'identità nazionale è riconosciuta come scelta di carattere culturale: proprio attraverso la scelta della lingua.

L'espansione della lingua italiana in Istria induce a guardare all'analogo fenomeno in territori più vasti, nella stessa Jugoslavia, in Europa e oltre. La realtà europea presenta connotati simili, mentre si volge ad aggregazioni istituzionali ed organizzative transnazionali come l'unità europea e l'Alpe Adria: una situazione di mobilità e di fluidità determinata da spinte immigratorie anche del tutto estranee, dalla presenza dei linguaggi unificanti delle nuove tecnologie — in cui predomina l'inglese —, dai media, sicché si assiste in Europa ad un fenomeno di circolarità: il figlio dell'emigrato italiano per lavoro finisce con l'essere assimilato e continua la trasmissione anche parziale ed umile della propria cultura in altra lingua; nella lingua italiana d'uso in Italia si sentono sempre più lontane le radici latine, del tutto recise negli ultimi decenni, ma le si recupera inconsapevolmente nel linguaggio tecnologico e scientifico attraverso l'inglese, da cui assorbe però anche nuove tecniche di modellamento; ed in Europa ritorna ad esserci richiesta ed interesse per la lingua italiana a livello di cultura (v. il recente Convegno di Amsterdam: *Lingua e cultura italiana in Europa*), includendo in questo ambito anche la comunicazione dei media, specialmente della televisione.

Ma diverso è il discorso dell'espansione della lingua italiana di tipo culturale, che viene avvicinata sia pure con approccio comunicativo, come lingua straniera; altra cosa è l'espansione della lingua italiana quale lingua d'ambiente (L2), come avviene in Istria dove nelle località riconosciute come bilingui nella scuola dell'obbligo della maggioranza è doveroso lo studio della lingua italiana, dove per libera scelta gli studenti di ma-

dre lingua slava affluiscono numerosi nella scuola in lingua italiana frequentandola fin dalla scuola materna talora, ed il fatto è consistente, e si fanno italo-foni; altra cosa ancora è la conservazione e la tutela della lingua come segno di identità e di affermazione della minoranza.

Del resto l'uso spontaneo e naturale di una lingua in ambiti socialmente allargati, cioè nelle più diverse situazioni comunicative di vita e di lavoro è segno autentico della sua vitalità. Tanto più in situazione di bilinguismo.

Quale lingua parla oggi la minoranza italiana in Istria ed a Fiume? Ed a quale modello linguistico si rifà? In ambito sociale ristretto, in famiglia, tra coetanei, nell'ambito di attività di lavoro svolto tra connazionali, insomma in quasi tutte le relazioni sociali di connazionali la comunicazione si svolge spontaneamente in un dialetto veneto di carattere regionale esteso, anche per situazioni comunicative ed argomenti non strettamente personali e persino formali: un dialetto molto prossimo ad un italiano regionale, se addirittura non lo vogliamo considerare tale. Il fatto è pertinente sia ai territori linguisticamente istroveneti, sia a quelli istro-romanzi: spariti o in fase di estinzione o sottoposti a sensibili modificazioni, ove persistono, i vecchi dialetti locali, (anche il rovignese, che è vitale, sta perdendo la dittongazione caratteristica), si tende a riconoscere come propria una coinè dialettale veneta simile a quella instaurata al di là del confine.

La scelta non stupisce, dal momento che si ricollega ad una situazione che ha storia secolare in ambito veneto anche per intenzioni comunicative di livello alto (il che implica la presenza di registri diversi) e formalizzato.

Le cause della formazione della coinè sono molteplici: dopo l'esodo, la mobilità degli italo-foni interna in Istria, con spostamento di insediamenti (campagna/città, Istria meridionale/settentrionale).

nale), il mutamento delle attività economiche e dell'assetto sociale, la presenza di modelli di riferimento massificanti proposti dai media televisivi, un italiano standard generalizzante, la riduzione delle distanze, la presenza del turismo, non ultimo forse il bisogno di sentire la dimensione comunitaria. Le conferenze, i corsi dell'UPT e a loro volta, i viaggi in Italia hanno dato ancora nuovi modelli linguistici.

Negli atti ufficiali pubblici e nelle attività economiche e di lavoro di più ampio respiro la minoranza italiana usa però rispettivamente lo sloveno ed il croato: lo parla e lo scrive. In caso di trasferimento dall'una all'altra repubblica è costretta ad assumere competenza in ambedue queste lingue.

A scuola la minoranza italiana che magari già in famiglia fa esperienza bilingue, apprende, rispettivamente insegna l'italiano standard scritto, si esercita (un po' meno) in quello parlato. Non poche però sono le interferenze della lingua dominante dovute a molteplici fattori, tra i quali l'insufficienza dei quadri del personale docente, per cui si ricorre anche a docenti non di madrelingua, e la compresenza poco controllata di alunni eteroglossi. A parte il fatto che anche a scuola, al di là dell'atto formale del fare lezione per i docenti, di rispondere alle richieste per gli alunni sulla base di un modello linguistico tendenzialmente limitato all'esperienza dell'apprendimento, si preferisce nel rapporto informale il dialetto veneto. Mentre lo studente slavofono nella scuola dell'obbligo si abitua a parlare l'italiano standard nelle situazioni in cui l'italofono preferisce il veneto. L'adulto slavofono, invece, che abbia costituito una famiglia mistilingue finisce con l'apprendere il dialetto, generalmente nel limite della competenza passiva.

È vitale però in Istria una ricca attivi-

tà produttiva e creativa in lingua italiana, che va segnalata, anche se è ingiusto sacrificarla in un discorso troppo breve e puramente esemplificativo: vanno citate le trasmissioni di Radio Capodistria, di Telecapodistria, oggi molto ridotte queste in seguito all'aggancio a Berlusconi, il quotidiano *La Voce del Popolo* (Fiume), la ricca attività letteraria de *La battana* (Fiume), l'attività intensa di produzione in lingua italiana che si presenta al Premio Istria Nobilissima (ed in altri concorsi in Italia), di ricerca storica che si documenta negli Atti del Centro Studi Ricerche Storiche di Rovigno, la produzione editoriale dell'Edit (Fiume). Ed accanto, come del resto avviene in Italia si assiste in ambito creativo alla valorizzazione di dialetti di antica tradizione e di forte caratterizzazione come lingua della poesia: altamente significativi sono gli esempi di Giusto Curto, e di Ligio Zanini in roviginese, di Loredana Bogliun Debeljuh nel dialetto di Dignano.

La situazione, che istituzionalmente è riconosciuta come bilingue, si presenta dunque molto più complessa, quanto meno di tetraglossia, bilanciata com'è tra dialetto locale, veneto regionale, italiano standard, sloveno o/e croato. Ed a scuola va affrontata con una didattica specifica e scelte pedagogiche meditate, strategie attente, in cui devono trovare equilibrio norma linguistica e creatività, competenza e interferenze da curare, ed in più l'abitudine alla traduzione che pesa sulle strutture profonde della lingua. E questo è processo ben più pesante dell'impoverimento e dello scambio lessicali.

La scuola di lingua italiana, definita piuttosto come scuola con lingua di insegnamento italiana, avverte pertanto come fondamentali tre ordini di problemi: la necessità di personale qualificato nell'insegnamento della lingua italiana come lingua prima; connessi sono il problema della competenza linguistica dei

docenti delle altre discipline, e quello dei libri di testo per discipline diverse dall'italiano.

Quello dei libri di testo è problema complesso che in queste pagine viene affrontato solo per quanto riguarda il modello linguistico offerto ai discenti. Non sempre i testi sono prodotti in italiano o sono reperiti, come per lo più avviene, presso l'editoria italiana. Per discipline specifiche si ricorre alla traduzione di testi sloveni e croati, e la traduzione non sempre risponde in modo adeguato alla funzione di modello linguistico come dovrebbe nell'ambito della specificità della disciplina. Il che può produrre una duplice penalizzazione: di tipo linguistico e di tipo sociale, perché l'alunno apprende e si prepara male, e perché l'insegnante è costretto ad affrontare autonomamente, cioè da solo, se è in grado, situazioni di emergenza che pesano su tutta l'attività didattica.

Per quanto riguarda i docenti di classe e di L1 è evidente la necessità di formare docenti capaci di affrontare la realtà complessa dell'educazione linguistica così condizionata: docenti che siano di madre-lingua italiana, che svolgano gli studi preparatori specie quelli della professionalità in italiano, che godano di lunghi periodici soggiorni in Italia per affinare la propria competenza e sciagurare i panni in Arno.

Al momento, di fatto, premesso che la professione docente in relazione alla crisi economica in corso risulta ancora meno allettante che altrove, in conseguenza del ricambio generazionale si sta profilando un vuoto di quadri che tende ad essere riempito da personale italofono ma non di madrelingua. Inoltre la formazione professionale se maturata in Jugoslavia, e la formazione dei docenti del primo quadriennio elementare non può essere fatta altrove, non avviene interamente in italiano o non si attua affatto in italiano. Ed ai docenti delle altre discipline non viene neppure richiesta la

verifica della competenza linguistica necessaria ad insegnare in italiano.

Va detto in proposito che all'Accademia Pedagogica di Capodistria (Università di Lubiana) e nella Facoltà di Pedagogia di Pola (Università di Fiume) l'insegnamento di glottodidattica e rispettivamente la ricerca di linguistica sul territorio hanno sviluppo intenso.

È evidente che al di là della competenza linguistica personale la professionalità richiede oggi al docente di classe (Elementari I quadriennio) ed al docente di L1 (Elementari II quadriennio e Scuole Medie) una profonda conoscenza della lingua italiana anche a livello teorico, e un atteggiamento innovativo con cui rispondere alla mobilità della realtà scolastica, che risulti insieme rigorosamente controllato, conoscenza di metodi, di approcci e tecniche varie, da rinnovare con duttilità e consapevolezza degli obiettivi educativi, capacità di ricerca didattica, di produzione autonoma di materiali. E questo è il discorso di aggiornamento ricorrente di ambito strettamente didattico e linguistico.

Ai docenti di classe e ai docenti di L1 non sono certo mancate occasioni di aggiornamento di lingua e cultura italiana: ormai più che ventennali sono i seminari a Trieste dell'UPT tenuti a gennaio per i docenti di tutte le discipline dell'Istria e di Fiume, e quasi trentennali organizzati dall'Ufficio di Segreteria del MAE a Portorose, in questi ultimi anni a Capodistria, per i docenti — e gli alunni — del Capodistriano e del Buiese: seminari mirati all'aggiornamento culturale, all'informazione scientifica, al rinforzo della consapevolezza dell'appartenenza ad una cultura di grande respiro e passato, e di un presente vivo, in nome di una continuità di valori che ciascun popolo ha il compito anche per vie umili di trasmettere: l'intendimento era di motivare i docenti e di arricchirne la competenza professionale. Viaggi e soggiorni di studio in Italia, borse di studio per docenti

e studenti sono stati gli altri strumenti attivati nello stesso tempo tramite il Ministero degli Esteri e l'Università Popolare di Trieste in accordo con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, secondo un piano teso a compensare il grave danno della sparizione con l'esodo del ceto intellettuale cui normalmente è demandato il compito della trasmissione culturale.

Da due anni però la minoranza italiana si è posta di fronte al problema specifico dell'insegnamento e della rivisitazione della lingua italiana, aprendo a Cittanova, una nuova tradizione di incontro seminariale, organizzata dall'UPT (che separatamente ha curato l'aggiornamento dei docenti di italiano come L2). Nel primo seminario è stato identificato come primario il compito di preparare un programma unificato di L1 delle scuole in italiano delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia: obiettivo non facile viste la diversa impostazione pedagogica e teorica ed organizzativa. Di conseguenza nel secondo seminario del dicembre scorso è partito il programma pluriennale teso ad avviare gli insegnanti al rinnovamento

metodologico, alla ricerca alla sperimentazione controllata ed alla rivisitazione sui testi della lingua italiana, approfittando delle esperienze di aggiornamento e delle proposte didattiche più avanzate presenti oggi in Italia per l'educazione linguistica.

Interessante fra le altre scelte di lavoro operate dai docenti quella relativa alla didattica del parlato. È itinerario piuttosto trascurato a scuola, ed è utilizzabile invece proprio per allenare all'uso disinvolto e spontaneo anche nella comunicazione viva ed informale della lingua italiana di livello standard. In situazione significherà estendere alla lingua quegli ambiti di comunicazione abitualmente riservati al dialetto senza tuttavia eliderlo.

A riprova dell'interesse fervido per la didattica dell'educazione linguistica resta da citare la presenza in Istria di due sperimentazioni per L1 (Scuola Elementare Italiana di Lucia) e per la L2 (Scuole Elementari Slovene del Capodistria) che fanno capo al Progetto L del Ministero della Pubblica Istruzione italiano, introdotto in Istria dallo IARD.